

Bruno Zucchermaglio

Rinaldo Girandolini

e la non poco contorta questione delle mutande di legno

Rinaldo Girandolini cercò di capire perché.

Ma ovviamente non vi riuscì.

Dato che non era la prima volta, non se ne preoccupò e tornò al suo lavoro. Che poi non era un vero e proprio lavoro. Non uno di quei lavori notoriamente ritenuti tali e dunque ascrivibili in qualche modo ad una sorta di normalità.

No.

Il suo lavoro, che propriamente un lavoro non era, normale non lo era di certo.

Ma che cosa è la normalità?

Quante volte anche Rinaldo Girandolini aveva sentito pronunciare questa domanda espressamente retorica e quante volte, egli stesso, se l'era posta, sempre retoricamente, rinchiuso nel solipsismo dei suoi pensieri intrecciati e convulsi, arrampicati e imbrigliati fra i gangli e i neurorecettori della sua mente supportata con moderate dosi di iperico perforato secco...?

Dunque anche stavolta senza comprendere perché, e anche stavolta senza farsene una preoccupazione che durasse poco più di un secondo e mezzo o poco meno, Rinaldo Girandolini tornò a lavorare e a scarabocchiare.

E a pensare, e ripensare, a tramare e immaginare.

Fervidamente avvinto dagli acrobatici salti spiccanti il volo della sua mente iperattivamente in funzione, Rinaldo Girandolini lavorava narcotizzato dalla sua fantasia infervorita che tesseva ordite trame di storie iperreali indicibilmente inverosimili, per quanto apparentemente realistiche.

L'universo intorno a lui sballonzolava fra colori cupi e bluastri mentre il terzo pianeta del sistema solare - sul quale, seppur non poco malvolentieri, Rinaldo Girandolini fluttuava - manteneva una aura azzurrognola e cerulea che lo rendeva piuttosto luminoso, se confrontato con il tono degli altri pianeti vicini.

Avvolto in tutto questo sfavillio di luci più o meno intense, Rinaldo Girandolini a modo suo si sentiva sicuro, assicurato, e continuava, seraficamente, a lavorare.

La questione delle mutande di legno non lo preoccupava più di tanto, per il momento, e quando la cosa riemergeva, seppur solamente sporadicamente, al di sopra dei suoi pensieri inzavorrati sul fondo della sua psiche, cercava di distogliere la sua attenzione e di concentrarsi sul resto del suo lavoro oppure, meglio ancora, di lasciarsi andare lungo il mare vorticoso della sua immaginazione sempre in frenetica funzione.

La giornata era appena cominciata e, sebbene si fosse già posto una innumerevole moltitudine di quesiti e di perché, come, quando, e come mai, Rinaldo Girandolini non poté fare a meno di soffermarsi alcuni istanti su quel cielo azzurro e pregno di luce solare che sovrastava il suo sé e il mondo d'intorno e che gli sussurrava distintamente che la sera era ben lungi dall'incombere e che dunque il travaglio usato a lui così consono e consueto sarebbe durato ancora a lungo.

Era una giornata estiva non ancora d'estate, ma Rinaldo Girandolini percepiva una sorta di premonizione metereologica secondo la quale quel giorno sarebbe stato molto caldo e secondo la quale l'estate che ufficialmente sarebbe cominciata un mese avanti sarebbe stata ancora più rovente della precedente.

Ma intanto Rinaldo Girandolini continuava a lavorare e, come spesso gli accadeva, il suo pensiero svolazzò altrove andandosi a posare su quanto accaduto la domenica precedente.

Il mandorlo che non aveva mai piantato nel suo giardino non ne voleva sapere di fiorire e, nonostante la primavera fosse ormai inoltrata, nemmeno un fiore era sbocciato dai rami della pianta.

Anche se quel mandorlo era piantato solamente nella sua testa, Rinaldo Girandolini ogni anno attendeva che esso fiorisse anche prima dell'inizio della primavera, quando verso fine febbraio o inizio marzo le giornate cominciavano a farsi più miti e gli uccelli del mattino e della sera saettavano davanti alle finestre della sua casa emettendo un cinguettio stirato che evolveva in un verso quasi straziato.

Quest'anno, poi, l'inverno era stato particolarmente mite, e Rinaldo Girandolini era davvero convinto che il mandorlo avrebbe regalato i suoi fiori molto precocemente.

In realtà, però, nonostante la stagione fosse inoltrata e il caldo piuttosto deciso, dei fiori di mandorlo, quest'anno, non v'era nessuna traccia.

Dunque Rinaldo Girandolini aveva deciso di fare qualcosa, di non restare inerte e di intraprendere una qualche iniziativa, al fine di far sbocciare quei fiori o, perlomeno, di comprendere in modo inequivocabile il motivo della loro ostinata latitanza.

Per prima cosa, Rinaldo Girandolini uscì in giardino e si avvicinò al mandorlo mai piantato per osservarlo da vicino e dettagliatamente.

Considerato che il mandorlo di fatto non c'era ed era, invero, piantato solamente nella sua testa, l'operazione di oculata osservazione non era certamente semplice e richiedeva non poca concentrazione.

Rinaldo Girandolini si accovacciò di fronte a dove lui avrebbe piantato il mandorlo, se davvero lì lo avesse piantato, e concentrandosi su quella pianta che invece era da anni fissamente piantata nel suo cervello, cercò di visualizzarla davanti a sé nella concretezza di quella porzione di giardino e nella datità di quel momento dato.

Così facendo, Rinaldo Girandolini andò lentamente sbilanciandosi in avanti, le mani andarono a coprire volto e occhi e tutto il suo corpo tendeva sempre di più in avanti.

Così conciato, con la testa che quasi raggiungeva l'erba spelacchiata del giardino, visto da lontano Rinaldo Girandolini poteva quasi essere scambiato per uno struzzo che china il lungo collo adagiandolo al suolo nel disperato, quanto inverosimile, tentativo di mimetizzarsi.

Gina Ginepra non era esattamente colei che si potrebbe in qualche modo designare quale estimatrice dei finesettimana e in modo particolare delle domeniche, per non parlare dei giorni festivi non domenicali, come ad esempio Ferragosto, Ognissanti, l'Immacolata Concezione, e non si entusiasmava nemmeno nelle festività non domenicali della Liberazione, del Primo Maggio o della Repubblica. Tollerava al massimo Pasqua e Natale, ma già Pasquetta e Santo Stefano le stavano un po' sulle scatole, per non parlare della Epifania, che secondo Gina Ginepra restava da sempre la festa più assurda di tutti i tempi, anche perché, nonostante la altisonante designazione, in quel giorno non si epifanizzava mai nulla né nessuno, dunque non accadeva, né tantomeno appariva, alcunché.

Soprattutto cosa o chi Gina Ginepra avrebbe probabilmente anelato.

Pertanto anche quel giorno, che ancora una volta era una insulsissima domenica piena di inutile sole che lei in nessun modo avrebbe avuto né modo né voglia di godere, Gina Ginepra era piuttosto scocciata e non poco nevrotica, quando nervosamente e con un andamento scattoso transitò davanti alla abitazione di Rinaldo Girandolini.

Giunse sino alla fine della staccionata senza accorgersi di alcunché e solamente quando si trovò quasi all'inizio del muretto di cinta del caseggiato successivo, la coda dell'occhio di Gina Ginepra registrò qualcosa di distonico che fece

rallentare il suo passo.

La testa si girò, quasi automaticamente, e Gina Ginepra vide lo struzzo.

Comprese subito che quella figura anomala e aggrovigliata non era ovviamente un animale, bensì quel suo vicino di casa non nuovo a stravaganze e stranezze di ogni sorta.

Rinaldo! – urlò Ginepra.

Rinaldooo! – urlò di nuovo un po' più forte.

Rinaldo Girandolini sollevò capo e corpo e vide, sul marciapiede, in fondo, oltre la staccionata, quella pazza scatenata di Gina che sbraitava.

Ciao Gina, ciao. Come va? – disse Rinaldo.

Come va lo chiedo io – rispose la donna – Che cavolo stai facendo...?

Nulla, sto osservando il mandorlo.

Il mandorlo? Quale mandorlo?

Il mandorlo che quest'anno non ne vuole sapere di fiorire.

O Santa Crispina – disse Gina indietreggiando leggermente – ma... ma non c'è nessun mandorlo nel tuo giardino...!

Nel giardino no, non ancora – ribatté Rinaldo – È ancora tutto nella mia testa.

O Santa Genoveffa – non poté trattenersi dal dire Gina – Sei sicuro di sentirti bene?

Sì, certo. Ma starei meglio se il mandorlo fosse fiorito. O se almeno comprendessi il perché ancora non lo è.

Tu hai bisogno di aria, di sole, di uscire e di fare movimento – disse a questo punto Gina Ginepra tornando parzialmente sui suoi passi, dunque avvicinandosi a Rinaldo Girandolini –. Pensando sempre e solamente al lavoro e standotene quasi sempre a casa o in giardino, alla fine non solamente il fisico, ma anche la psiche ne risente. È inevitabile – concluse la donna che, mentre così andava dicendo, si compiaceva delle parole e soprattutto delle frasi che le uscivano dalla bocca, ritenendo di averle proferite con tono moderatamente saccente, forse un po' teatrale.

Beh, hai ragione - rispose Rinaldo, al quale le parole della donna sembrarono tanto vere quanto artefatte.

O Santa Giacinta, scusami se ti parlo così schiettamente e forse con un'aria un po' cattedratica – riprese la donna avvicinandosi ancora a Gino e dunque portandosi al cancello della abitazione che introduceva al giardino.

Nessun problema, non preoccuparti – disse Rinaldo.

No, è che, mi è sembrato – riprese Gina – di dire quelle cose con fare vagamente teatrale e soprattutto televisivo, come se mi trovassi d'un tratto in collegamento dal salotto di casa con un qualche talk-show del pomeriggio. Che stupida sono, scusami...

Ah, non importa.... Ma, spiegami una cosa – disse Gino dopo una breve pausa – Quando dici "pomeriggio" che cosa intendi di preciso?

Ma, non so, pomeriggio... – ripeté un po' confusamente Gina.

Mi domandavo se quel talk-show, nel quale ti sei sentita d'un tratto catapultata – rifletté Rinaldo – fosse nel primo pomeriggio... O nel secondo.... O non so...

Ma non saprei – rispose Gina – ho detto così per dire... Non è poi così importante...

O sì che lo è – precisò Rinaldo –. Ci sono vari tipi di pomeriggio...

Cioè...? - chiese Gina senza troppa curiosità.

Il primo pomeriggio, il secondo.... E così via... – spiegò Rinaldo.

Ah, ed è così importante? – chiese Gina sempre senza troppa enfasi.

Direi di sì... – rispose prontamente Rinaldo. Le fasi del pomeriggio cadenzano fasi della giornata ben distinte tra loro...

Non ci avevo mai pensato – disse a questo punto Gina un po' trasognata.

Ti mando la tabella – disse Rinaldo.

Quale tabella? – chiese Gina con una espressione un po' ebete.

La tabella dei pomeriggi – rispose candidamente Rinaldo – Te la mando.

Va bene, va bene... – disse frettolosamente Gina indietreggiando un po' – Allora ti saluto... E fammi sapere del mandorlo – concluse la donna, non senza rendersi conto di aver detto il tutto inconsapevolmente con quel tono utilizzato spesso per assecondare le follie di una persona non propriamente sana di mente.

Rinaldo Girandolini tornò al suo mandorlo non ancora fiorito e, senza soffermarsi nuovamente sul fatto concreto che il mandorlo in realtà non c'era proprio, rientrò in casa e iniziò a pensare a che cosa avrebbe potuto cucinare per la cena.

Quando il messaggio arrivò, Gina Ginepra non si rese subito conto di che cosa si trattasse.

In quel periodo a dir poco strano o comunque del tutto inconsueto, messaggi con allegati, foto, battute, scritte, link, ecc., giungevano sul suo cellulare ancor più frequentemente di prima, e dunque Gina non si affrettò ad aprire quel file.

Poco dopo, però, mentre aspettava che l'acqua iniziasse a bollire, Gina realizzò che quel messaggio glielo aveva inviato Rinaldo e lo aprì.

Non vi era nessuna didascalia e nessun commento a corredo della foto che Rinaldo le aveva inviato.

Gina guardò e non comprese subito.

Poi si ricordò di quella breve conversazione e mise a fuoco la *"Tabella dei pomeriggi"*, questo era il titolo dello specchietto che Rinaldo aveva fotografato e che le aveva inviato.

Primo pomeriggio: dalle 13.00 alle 14.30

Secondo pomeriggio: dalle 14.30 alle 16.00

Terzo pomeriggio: dalle 16.00 alle 17.15

Quarto pomeriggio: dalle 17.15 alle 19.00.

Nota: Secondo alcuni autori, tutta la tabella andrebbe fatta slittare di mezz'ora in avanti, per cui il primo pomeriggio comincerebbe alle 13.30 e l'ultimo pomeriggio terminerebbe alle 19.30. Altri autori, ancora, sostengono che la scansione dei pomeriggi cambi in relazione alle stagioni nonché alla introduzione dell'ora solare o meno, essendo i vari pomeriggi legati alle ore di luce. Altri autori, infine, ritengono che i vari pomeriggi subiscano variazioni in base alla latitudini e alle culture dei vari popoli, per cui sarebbe opportuno ritenere che in alcuni paesi "caldi", come ad esempio la Spagna, e in particolare il suo Sud, come l'Andalusia, ad esempio, il primo pomeriggio cominci più tardi (in estate addirittura anche dopo le 15.00) e il quarto pomeriggio termini dopo le 20, in alcuni casi addirittura intorno alle 21.00.

Che Rinaldo Girandolini fosse pazzo, Gina Ginepra lo aveva notato nonché sentenziato già da diverso tempo e, talora, financo in sua presenza, senza troppi giri di parole, per quanto con un tono tanto infantico da rendere quella esternazione meno offensiva di quanto potesse essere.

Ma ciononostante la *"Tabella dei pomeriggi"* la spiazzò e Gina Ginepra si domandò come a Rinaldo potesse venire in mente una cosa del genere. Anche se quella tabella non era del tutto insensata – questo Gina lo osservò subito – il fatto di averla pensata e poi scritta, quindi fotografata e condivisa, secondo lei era abbastanza inquietante. Forse anche maggiormente inquietante del mandarlorlo inesistente e che Rinaldo si ostinava a voler veder crescere nel suo giardino.

La luna pensava di non farsi vedere quella sera e Rinaldo Girandolo, della cui mente il pensiero del satellite naturale della terra d'un tratto si impossessò, si affacciò alla finestra e, poco dopo, dal balcone, nel tentativo di scovare gli eventuali anfratti di cielo in cui si fosse andato a nascondere il rotondo cigno del fiume. Quest'ultimo sintagma, insieme ad altri come *occhio delle cattedrali*, gli vorticavano nella mente senza però rimembrargli alcunché dello sfortunato poeta andaluso. Rinaldo sapeva che la luna sovente c'era ma non si mostrava,

quasi nascondendosi e mostrando di sé solamente quell'ombra cenerina che talora la mimetizzava fra i pesanti tessuti degli oscuri sipari della notte. E così per qualche minuto Rinaldo cercò di intercettare un qualunque indizio che gli potesse suggerire la presenza di una luna celata, ma senza riuscirci.

A las cinco de la tarde. Fu questo verso che poche ore più tardi irruppe nel sonno di Rinaldo Girandolini svegliandolo e ricordandogli il drammaturgo spagnolo e *Bodas de sangre* e *La casa de Bernarda Alba* e *Llanto por Ignacio*.

bruno.zucchermaglio@gmail.com

To be continued...

München, 21.11.2020